

IL LIBRO

I PERICOLI DI FUMARE A LETTO

di Leonardo G. Luccone

Mariana Enriquez racconta storie di fantasmi e demoni nell'Argentina di oggi

I shiguro è rimasto incantato dai racconti di Mariana Enriquez e non si fa fatica a capire perché queste storie di «adolescenti disturbati, demoni, fantasmi e miserabili dell'Argentina d'oggi», di strenue ricerche di persone scomparse, di gente che convive con i morti suonino così contemporanee e remote, come se provenissero da una profondità che non si ha il coraggio di scandagliare - l'eco del grande trauma sopito. La prosa di Enriquez brilla nei particolari, nelle possibilità non sviluppate, nelle accensioni linguistiche che sembrano contrastare il fetore della decomposizione («odore di cane morto che marcisce sul ciglio della strada, di carne andata a male e dimenticata in frigorifero»).

Angelita, l'angioletta disseppellita del primo racconto - una bambina «mezza decomposta» che a distanza di anni non smette di indicare il giardino dove sono sparpagliate le sue ossa bianche -, riappare dopo più di cento pagine in *Ragazzi che ritornano* - una novella dove gli scomparsi sono puntigliosamente catalogati in un archivio sotterraneo gestito dallo Stato -, e non siamo per nulla sicuri che sia la stessa bambina, sebbene abbia le stesse ali strappate. Non siamo sicuri perché sparire per Enriquez vuol dire trasformarsi in un altro sé. Chi sparisce rimane attaccato al posto dove è cresciuto, ed è una maledizione: «Dicono che il ragazzino venga ancora da queste parti, senza testa».

Lo scenario dei racconti è una Buenos Aires dello spirito, come lo è Barcellona in *Rambla triste*: città sfregiate, orrorifiche, puzzolenti, lerche, inquinate, abbandonate, in un perenne stato di incantamento.

Tutti i personaggi appaiono affaticati, intrappolati nel trauma e nel loro segmento di vita, cercano la formula per risolvere un garbuglio arcano, o una nuova paranoia per di-

luire il disagio, come Natalia che mette qualche goccia del suo sangue mestruale nel caffè di Diego, convinta di conquistarlo e sottrarlo alla rivale, più vecchia di lei, «ciccione e rozzissima» e con il culo piatto. Dove la droga o il sesso falliscono interviene la parapsicologia spiccia - il nuovo voodoo dell'emarginazione.

«Silvia viveva da sola in un appartamento in affitto, con una pianta di marijuana di mezzo metro in cortile e una stanza enorme con il materasso sul pavimento», «in tutto il paese ci si aspettava un'ondata di suicidi tra adolescenti, che non si verificò», «non so chi è que-

sta qui, ma di sicuro non è mia figlia. Mi sono sbagliata», ecco il suono della generazione isterica raccontata da Enriquez.

Per fuggire dalle proprie vite non bastano gli stabilizzatori d'umore o le tavolette ouija, ci si nasconde sotto il letto o si fa una tenda con le lenzuola e si resta a fumare lì sotto, bruciando ogni tanto la tela, con i buchi fumanti che si allargano pericolosamente, tanto l'unica cosa che si desidera è un cielo stellato sopra la testa. ■

Mariana Enriquez, I pericoli di fumare a letto (Marsilio, 176 pagine, 17 euro, traduzione di Fabio Cremonesi).



Foto di Eduardo Sanchez